

BIENNALE DI VENEZIA

I «fondamentali» dell'architettura

La 14^a edizione, curata da Rem Koolhaas, guarda alle radici per progettare gli edifici del futuro

di **Giovanna Mancini**

Per comprendere il presente e immaginare il futuro, è necessario avere solide fondamenta su cui costruire. È un messaggio semplice e chiaro, ma dalle interpretazioni più diverse e inedite, quello che il direttore artistico Rem Koolhaas ha scelto per la 14^a Biennale di Architettura, che apre sabato a Venezia. «Fundamentals» è infatti il titolo della Mostra Internazionale di quest'anno, che cerca di analizzare il passato, il presente e il futuro di questa complessa disciplina che si interseca inevitabilmente con gli aspetti sociali, economici e territoriali dei contesti su cui si innesta.

Si parte dunque dalle basi dell'architettura, con il Padiglione centrale (ai Giardini) che ospiterà la sezione «Elements», una riflessione su tutti gli «elementi fondamentali» che danno vita a un edificio (dai pavimenti ai soffitti, dalle porte alle finestre, dalle scale ai corridoi). Per poi allargare lo sguardo, attraverso i 65 Padiglioni nazionali, al modo in cui ciascun Paese ha saputo nell'ultimo secolo «assorbire la modernità», ovvero fare i conti con il proprio passa-

to e la propria identità per progettare il futuro. Il punto di osservazione scelto da alcuni curatori delle mostre nazionali per rappresentare questo tema («Absorbing Modernity 1914-2014») si muove all'interno degli edifici, raccontando gli oggetti (arredi, finiture, elementi di vita quotidiana) che riflettono la capacità degli individui di adattare gli spazi alle proprie esigenze e al proprio tempo. Ne è un esempio il Padiglione del Belgio, intitolato non a caso «Interiors. Notes and Figures», un progetto di ricerca sugli interni realizzato attraverso centinaia di scatti fotografici dentro le case dei belgi.

Anche la necessità di una **architettura «sostenibile»** è una chiave di lettura ricorrente alla Biennale che vedremo quest'an-

Il Padiglione Italia mette in scena la «modernità anomala» del nostro Paese, che ha saputo innovare attraverso innesti sull'esistente

no. Una sostenibilità che, dopo decenni in cui la modernità era stata identificata con l'opulenza e la grandezza (spesso in verticale), si impone spesso come risposta alla crisi economica e sociale dilagante, come nel caso del Padiglione della Grecia, che riflette sulle architetture destinate al turismo.

E poi c'è il caso italiano con la sua «modernità anomala», come l'ha definita il curatore del Padiglione Italia Cino Zucchi. Anomala perché qui, forse più che altrove, architetti e costruttori hanno sempre dovuto fare i conti con le tracce numerosissime

ed evidenti del passato. Eppure, è la tesi di Zucchi, in tutte le epoche lo spirito di innovazione ha prevalso, portando al cambiamento senza per forza rompere equilibri o cancellare identità, perché, spiega l'architetto Nina Bassoli che ha seguito il coordinamento scientifico del Padiglione, «nel nostro Paese si è proceduto per lo più attraverso operazioni di innesto di qualcosa di nuovo – un linguaggio, un materiale, una forma, uno stile – sull'esistente». «Innesti/Grafting» (questo il titolo del Padiglione) individua alcuni luoghi o momenti cardine in cui tali innesti sono avvenuti, con successo, dando vita a idee e contesti nuovi, attraverso la metamorfosi dell'esistente. È accaduto a Milano, con i progetti per la facciata del Duomo, la grande fabbrica dell'Ospedale Maggiore, o durante la ricostruzione post-bellica. E accade ancora oggi – in questa città che è il vero «laboratorio del moderno» in Italia – con i progetti per Expo 2015 e quelli per la «città verticale», protagonista dell'ultima sala, conclusione naturale di un percorso che affonda le radici nel passato, passa attraverso esempi di **architettura contemporanea** in tutto il territorio italiano, e arriva alla «Milano che sale», sorta di punto di osservazione privilegiato, dall'alto, del contesto architettonico nazionale, e simbolo della sfida al cambiamento, di cui ancora non si conosce l'esito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WWW.CASA24PLUS.IT/IN-CASA



Alla Biennale di Venezia passato, presente e futuro **dell'architettura**





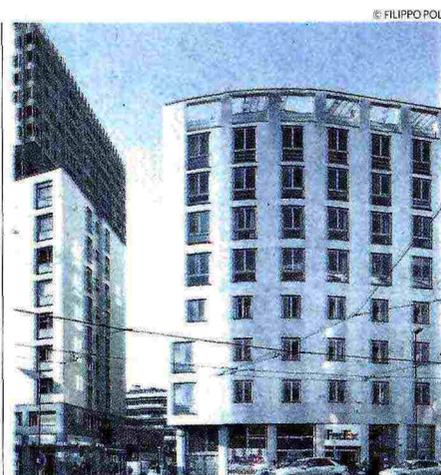
© CZA



COURTESY LA BIENNALE DI VENEZIA © REM KOOLHAAS

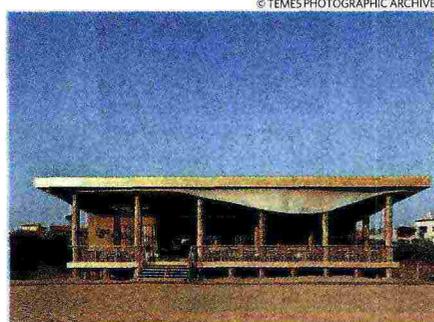
UN PERCORSO IN TRE SEZIONI TRA GIARDINI E ARSENALE

Dall'alto in senso orario: Scale, modellini del Friedrich Mielke Institute of Scalology (Elements of Architecture, Padiglione Centrale); Asnago e Vender, Palazzo via Albricci, Milano 1958 e C+S Architects, LCV. Law Court offices, Venezia 2012 (entrambe Padiglione Italia); De Pieri+Zanfi, Calling Home (Monditalia); K-Studio, Barbouni Beach Bar, Grecia 2010 (Padiglione Grecia); Alessandro Antonelli, casa Scaccabarozzi, Torino 1840-1881 (Padiglione Italia)



© FILIPPO POLI

FOTO PIETRO SAVORELLI © C+S ARCHITECTS



© TEMES PHOTOGRAPHIC ARCHIVE



© MICHELA PACE

